**di Maria Valtorta**

**62. Gesù cercato dai discepoli mentre prega nella notte**

*(Mc 1,35-39; Lc 4,42-44)*

Vedo Gesù che esce, facendo il meno rumore possibile, dalla casa di Pietro a Cafarnao. È notte ancora alta. Si dirige verso un uliveto, entra in questa pace verde e silenziosa e là si prostra in preghiera...

«*Maestro! Ti abbiamo tanto cercato! Abbiamo visto la porta accostata dal di fuori, quando siamo tornati col pesce, e abbiamo pensato Tu fossi uscito. Ma non ti trovavamo. Perché sei uscito così presto, Maestro? Perché non hai riposato? Forse il letto non t'era comodo*...»

«*No, Pietro. Il letto era comodo, e bella la stanza. Ma Io uso spesso fare così. Per sollevare il mio spirito e per unirmi al Padre. La preghiera è una forza per sé e per gli altri. Tutto si ha con la preghiera. La preghiera dà pace ed equilibrio, per poter resistere a tante cose che urtano, senza uscire dal sentiero santo. È facile, sai, Pietro, aver offuscata la mente ed agitato il cuore da ciò che ci circonda! E in mente offuscata e in cuore agitato come può sentirsi Dio*?».

«*È vero. Ma noi non sappiamo pregare! Non sappiamo dire le belle parole che Tu dici».*

*«Dite quelle che sapete, come le sapete. Non sono le parole, sono i movimenti che le accompagnano che fanno gradite le preghiere al Padre*».

«*Noi vorremmo pregare come Tu preghi».*

*«Vi insegnerò anche a pregare. Vi insegnerò la più santa preghiera. Ma, perché non sia una vana formula sulle vostre labbra, Io voglio che il vostro cuore abbia già in sé almeno un minimo di santità, di luce, di sapienza.. Per questo vi istruisco. Poi vi insegnerò la santa preghiera. Volevate qualche cosa da Me, che mi avete cercato?».*

«*No, Maestro. Ma vi sono molti che vogliono tanto da Te. C'era già gente che veniva verso Cafarnao, ed erano poveri, malati, uomini di buona volontà col desiderio di istruirsi. Abbiamo detto, poiché ci chiedevano di Te: "Il Maestro è stanco e dorme. Andatevene. Venite il prossimo sabato"».*

*«No, Simone. Questo non va detto. Non c'è solo un giorno per la pietà. Io sono l'Amore, la Luce, la Salute tutti i giorni della settimana*».

«*Ma finora hai parlato solo al sabato».*

*«Perché ero ancora ignoto. Ma, mano mano che sarò noto, ogni giorno sarà di effusione di Grazia e di grazie. In verità ti dico che verrà un tempo che anche lo spazio di tempo che è concesso al passero per riposare su un ramo a saziarsi di granelli non sarà lasciato al Figlio dell'uomo per il suo riposo ed il suo pasto».*

*«Ma allora ti ammalerai! Noi non lo permetteremo. Non deve la tua bontà renderti infelice*».

«*E tu credi che Io possa esser reso infelice da questo? Oh! Ma se tutto il mondo venisse a Me per udirmi, per piangere i suoi peccati ed i suoi dolori sul mio cuore, per esser guarito nell'anima e nel corpo, ed Io mi consumassi nel parlargli, nel perdonarlo, nell'effondere il mio potere, allora sarei tanto felice, Pietro, da non rimpiangere neppur più il Cielo nel quale ero nel Padre!... Di dove erano questi che venivano a Me?».*

*«Di Corazim, di Betsaida, di Cafarnao, e fin da Tiberiade e da Gherghesa ne erano venuti, e dai cento e cento paeselli sparsi fra l'una e l'altra città».*

*«Andate a loro e dite che sarò a Corazim, a Betsaida e nei paesi fra questa e quella».*

*«Perché non a Cafarnao?».*

*«Perché Io sono per tutti e tutti mi devono avere, e poi... c'è il vecchio Isacco che mi attende... Non va deluso nella sua speranza. Io vado e voi rimanete a Cafarnao per indirizzare a Me le folle, poi Io verrò».*

*«Soli restiamo..».* Pietro è afflitto.

«*Non essere afflitto. L'ubbidienza ti faccia lieto e con essa la persuasione di essermi un utile discepolo. E con te e come te questi altri*».

Pietro e Andrea con Giacomo e Giovanni si rasserenano. Gesù li benedice e si separano.

**63. Il lebbroso guarito presso Corazim.** *(Mc 1, 40-45; Lc 5, 12-16)*

Un povero lebbroso. Non saprei dire che età ha, tanto è devastato dal male. Scheletrito, seminudo, mostra il suo corpo ridotto allo stato di una mummia corrosa, dalle mani e dai piedi contorti e mancanti di parti.

Ha pochi superstiti ciuffetti di capelli, occhi incavatissimi, labbra e naso mostrano già le cartilagini e le gengive, le orecchie sono due embrionali ruderi di padiglione, e su tutto è stesa una pelle invecchiata, sotto la quale bucano le ossa. È sulla soglia di una spelonca fuori mano.

 «*Dove sei, Abele*?» grida una voce. Sulla via viene avanti un uomo che quasi corre, tanto va lesto. L'uomo, non è altro che il povero rattratto guarito e beneficato da Gesù nell'orto della suocera di Pietro.

«*Ma sei proprio tu, Samuele?»*

*«Sono io, Abele, proprio io. E sano. Guarda come corro. Sono in ritardo, lo so. Ma quando saprai... oh! tu sarai felice. E qui ho non solo i soliti tozzi di pane. Ma una intera pagnotta fresca e buona, e ho anche del buon pesce e un formaggio. Tutto per te. Voglio tu faccia festa, mio povero amico, per prepararti alla festa più grande».*

*«Ma come sei tanto ricco? Io non capisco... E sano. Non sembri più tu!».*

*«Senti, dunque. Ho saputo che a Cafarnao era quel Rabbi che è santo, e sono andato... Pensavo. Ora Abele sarà triste. Ma poi sarà felice! "No! Sarai felice per sempre*. *Senti, se tu puoi aver fede, sarai felice».*

*«Ma fede in chi?».*

*«Nel Rabbi. Nel Rabbi che ha guarito me».*

*«Ma io sono lebbroso e all'ultimo punto! Come può guarirmi*?».

«*Oh! Lo può. È santo. Questo Rabbi è il Messia, capisci? Il Messia! Il Figlio di Dio è. E guarisce tutti quelli che hanno fede. Dice: "Voglio" e i demoni scappano, e le membra si raddrizzano, e gli occhi ciechi vedono».*

*«Oh! se avrei fede, io! Ma come posso vedere il Messia*?».

«*Ecco... sono venuto per questo. Egli è là, in quel paese. So dove è questa sera. Se vuoi.. e se senti di aver fede ti conduco al Maestro" ».*

*«Sei pazzo, Samuele? Se mi avvicino alle case sarò lapidato*».

«*Non nelle case. La sera sta per scendere. Ti condurrò sino a quel boschetto, e poi andrò a chiamare il Maestro. Te lo condurrò.*..»

«*Va', va' subito! Camminerò nel fossato, fra la siepe, ma tu va', va'. - Oh! va', amico buono!!...».* Il lebbroso non si cura neppur più del cibo. Piange e gestisce implorando l'amico*.*

La sera scende mentre l'infelice scivola fra le macchie dei cespugli, sempre all'erta se ode un passo. Poi si addentra in un prato. Gesù, lo attende e con Lui è Samuele.

«*Maestro, Messia, Santo, pietà di me*!» e si butta tutto fra l'erba, ai piedi di Gesù. Col volto al suolo dice ancora: «*O Signore mio! Se Tu vuoi, Tu puoi mondarmi*!». E poi osa alzarsi sui ginocchi e tende le braccia scheletrite, dalle mani contorte, e tende il volto ossuto, devastato... Le lacrime scendono dalle orbite malate alle labbra corrose. Gesù lo guarda con tanta pietà. Guarda questa larva d'uomo che il male orrendo divora, e che solo una vera

carità può sopportare vicino, tanto è ripugnante e maleodorante. Eppure ecco che Gesù tende una mano, la sua bella, sana mano destra, come per carezzare il poveretto.

Questo, senza alzarsi, si butta però indietro, sui calcagni, e grida: «*Non mi toccare! Pietà di Te*!».

Ma Gesù fa un passo avanti. Solenne, buono, soave, posa le sue dita sulla testa mangiata dalla lebbra e dice, con voce piana, tutta amore eppure piena di imperio: «*Lo voglio! Sii mondato*!». La mano rimane per qualche minuto sulla povera testa. «*Alzati. Vai dal sacerdote. Compi quanto la Legge prescrive. E non dire* *quanto ti ho fatto. Ma solo sii buono. Non peccare mai più. Ti benedico*».

«*Oh! Signore! Abele! Ma tu sei tutto sano!».* Samuele, che vede la metamorfosi dell'amico, grida di gioia.

«*Sì. È sano. Lo ha meritato per la sua fede. Addio. La pace sia con te».*

*«Maestro! Maestro! Maestro! Io non ti lascio! Io non ti posso lasciare*!».

«*Fai quanto vuole la Legge. Poi ci vedremo ancora. Per la seconda volta sia su te la mia benedizione».*

Gesù si avvia facendo cenno a Samuele di restare. E i due amici piangono di gioia.

**64. Il paralitico guarito a Cafarnao.** *(Mt 9, 1-8; Mc 2, 1-12; Lc 5, 17-26)*

Vedo le rive del lago di Genezaret, sulla riva sono Pietro e Andrea, intenti a rassettare le reti. Giovanni e Giacomo invece mettono ordine nella loro barca. Pietro e Andrea, scambiano qualche parola circa il loro lavoro che è stato infruttuoso. Pietro se ne rammarica non per la borsa vuota né per la fatica inutile, ma dice: «*Mi spiace perché... come faremo a dare un cibo a quei poverelli? A noi non vengono che rade offerte, e quelle poche monete che abbiamo raccolto in questi quattro giorni io non le tocco. Solo il Maestro mi deve indicare a chi e come vanno date. E fino a sabato Egli non torna! Se avevo fatto buona pesca!... Il pesce lo davo a quei poveri».*

*«Quel paralitico, poi!... Hanno già fatto tanta strada per portarlo qui...»* dice Andrea.

*«Senti, fratello. Io penso... che non si può stare divisi e non so perché il Maestro non ci voglia sempre con Lui. Almeno... non vedrei più questi poverini che non posso soccorrere, e quando li vedessi potrei dire loro: "Egli è qui".».*

*«Qui sono!».* Gesù si è avvicinato camminando piano sulla sabbia. Pietro e Andrea fanno un balzo. Hanno un grido e chiamano: «*Giacomo! Giovanni! Il Maestro! Venite*!».

Tutti si stringono a Gesù. Chi gli bacia la veste e chi le mani, e Giovanni osa passargli un braccio intorno alla vita e posargli il capo sul petto. Gesù lo bacia sui capelli.

«*Di che parlavate?».*

*«Maestro... dicevamo che ti avremmo voluto. Per vederti e amarti vedendoti, e poi per dei poveri e malati. Ti attendono da due e più giorni... Io ho fatto quel che potevo. Li ho messi là, vedi quel capanno in quel campo incolto? Vi ho messi in ricovero un paralitico, un che ha grande febbre e un bambino che muore sul seno della madre. Non potevo mandarli alla tua ricerca*. *Ho fatto come ho potuto. Guarda: questo è l'obolo che ho avuto. Ma non ne ho toccato un solo picciolo. Tu* *lo farai*».

«*Pietro, tu potevi farlo lo stesso. Certo... Pietro mio, mi spiace che per Me tu abbia rimproveri e fatiche».*

*«No, Signore. Non devi spiacerti di questo. Io non ne ho dolore. Solo di non aver potuto avere maggior carità mi spiace. Ma credi, ho fatto, tutti abbiamo fatto quanto abbiamo potuto.»*

*«Lo so. So che hai lavorato e senza scopo. Ma se non c'è cibo, la carità tua resta: viva, attiva, santa agli occhi di Dio».*

Dei bambini sono accorsi gridando: «*C'è il Maestro! C'è il Maestro! Ecco Gesù, ecco Gesù*!» e si stringono a Lui, che li carezza..

«*Simone, entro nella tua casa. Tu e voi andate a dire che Io sono venuto e poi portatemi i malati*».

I discepoli vanno rapidi in direzioni diverse. Ma che Gesù sia giunto tutta Cafarnao lo sa, per merito dei piccini che vanno, vengono festosi, portando l'annuncio alle mamme, ai passeggeri, ai vecchi seduti al sole, e poi tornano a farsi accarezzare ancora da Colui che li ama, e uno, audace, dice: «*Parla a noi, per noi, Gesù, oggi. Ti vogliamo bene, sai, e siamo meglio degli uomini*».

Gesù sorride al piccolo e promette: «*Parlerò proprio per voi*». E seguito dai piccoli va alla casa ed entra salutando col suo saluto di pace: «*La pace sia a questa casa*».

La gente si affolla nello stanzone posteriore adibito alle reti, canapi, ceste, remi, vele e provviste. Gesù comincia a parlare. In prima fila sono cinque persone... altolocate. Sono farisei e dottori. Gesù però vuole avere intorno i suoi piccoli. Parla, e nel parlare carezza di tanto in tanto la testolina ricciuta di un bambinello che gli si è seduto ai piedi .

«"*Il mio diletto è disceso nel suo giardino, all'aiuola degli aromi, a pascersi tra i giardini e a cogliere gigli... egli che si pasce fra i gigli ", dice Salomone di Davide da cui vengo, Io, Messia d'Israele. Il mio giardino! Quale giardino più bello e più degno di Dio, del Cielo dove sono fiori gli angeli creati dal Padre? Eppure no. Un altro giardino ha voluto il Figlio unigenito del Padre, il Figlio dell'uomo. Un giardino che avrebbe potuto esser di poco inferiore al celeste, se dal Paradiso terrestre si fossero effusi, i figli di Adamo, i figli di Dio, per popolare la terra di santità destinata tutta al Cielo. Ma triboli e spine ha seminato il Nemico nel cuore di Adamo, e triboli e spine da esso cuore sono traboccati sulla terra. Non più giardino, ma selva aspra e crudele in cui stagna la febbre e si annida il serpe. Ma pure il Diletto del Padre ha ancora un giardino in questa terra su cui impera Mammona. Il giardino in cui va a pascersi del suo cibo celeste: amore e purezza; l'aiuola da cui coglie i fiori a Lui cari, in cui non è macchia di senso, di cupidigia, di superbia. Questi. Ecco i miei gigli. Eppure al mio cuore non vi è giglio che valga un di questi. Non vi è aiuola, non vi è giardino di ricchi, che mi valga quanto un sol di questi puri, innocenti, sinceri, semplici pargoli.*

*O uomini, o donne d'Israele! O voi, grandi ed umili, udite! Voi qui siete per volermi conoscere e amare. Or dunque sappiate la condizione prima per essere miei. Io non vi dico parole difficili. Non vi do esempi più difficili ancora. Vi dico: "Prendete questi ad esempio".*

*Quale fra voi che non abbia un figlio, un nipote, un piccolo fratello nella puerizia, nella fanciullezza, per casa? Non è un riposo, un conforto, un legame fra sposi, fra parenti, fra amici, un di questi innocenti, la cui anima è pura come alba serena, il cui viso fuga le nubi e mette speranze, e le cui carezze asciugano le lacrime e infondono forza di vita? Perché in loro tanto potere? In loro: deboli, inermi, ignoranti ancora? Perché hanno in sé Dio, hanno la forza e la sapienza di Dio. La vera sapienza: sanno amare e credere. Sanno credere e volere. Sanno vivere in questo amore e in questa fede. Siate come essi: semplici, puri, amorosi, sinceri, credenti.*

*Non vi è sapiente in Israele che sia maggiore al più piccolo di questi, la cui anima è di Dio e di essa è il suo Regno. Benedetti dal Padre, amati dal Figlio del Padre, fiori del mio giardino, la mia pace sia su voi e su coloro che vi imiteranno per mio amore*».

Gesù ha finito.

«*Maestro»* grida Pietro fra la calca «*qui vi sono i malati. Due possono attendere che Tu esca, ma questo è pigiato fra la folla e poi... non può più stare. E passare non possiamo. Lo rimando?».*

*«No. Calatelo dal tetto».*

Nel tetto basso dello stanzone si forma un'apertura, e a mezzo di corde viene calata la barellina su cui è l'infermo. Viene proprio calata davanti a Gesù. La gente si aggruppa più ancora per vedere.

«*Hai avuto gran fede e con te chi ti ha portato!».*

*«Oh! Signore! Come non averla in Te?».*

*«Orbene, Io ti dico: figlio, ti sono rimessi tutti i tuoi peccati*».

L'uomo lo guarda piangendo... Forse resta un poco male perché sperava guarire nel corpo.

I farisei e dottori bisbigliano fra loro arricciando naso, fronte e bocca con sdegno.

«*Perché mormorate, più ancor nel cuore che sul labbro? Secondo voi è più facile dire al paralitico: "Ti sono rimessi i tuoi peccati", oppure: “Alzati, prendi il lettuccio e cammina"? Voi pensate che solo Dio può rimettere i peccati. Ma non sapete rispondere quale è la più grande cosa, perché costui, perduto in tutto il corpo, ha speso sostanze senza poter essere sanato. Non lo può se non da Dio. Or perché sappiate che tutto Io posso, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla carne e sull'anima, sulla terra e nel Cielo, Io dico a costui: "Alzati. Prendi il tuo letto e cammina. Va' a casa tua e sii santo"* ».

L'uomo ha una scossa, un grido, si alza in piedi, si getta ai piedi di Gesù, li bacia e carezza, piange e ride e con lui i parenti e la folla, che poi si divide per farlo passare come in trionfo e lo segue festante. La folla, non i cinque astiosi che se ne vanno tronfi e duri come pioli.

Così può entrare la madre col piccino: un bambino ancora lattante, scheletrito. Lo tende, dice solo: «*Gesù, Tu li ami questi. Lo hai detto. Per questo amore e per tua Madre!*...» e piange.

Gesù prende il poppante, moribondo, se lo pone contro il cuore, se lo tiene un momento col visuccio cereo dalle labbruzze violacee e le palpebre già calate, contro la bocca. Un momento lo tiene così... e quando lo stacca dalla sua barba bionda, il visetto è roseo, la bocchina fa un sorriso, gli occhietti guardano intorno vispi e curiosi, le manine, prima abbandonate, annaspano fra i capelli e la barba di Gesù, che ride.

«*Oh! figlio mio*!» grida la mamma beata.

«*Prendi, donna. Sii felice e buona*».

E la donna prende il rinato e se lo stringe al seno.

Gesù benedice e passa. Va sulla soglia dove è il malato di gran febbre.

«*Maestro! Sii buono!».*

*«E tu pure. Usa la salute nella giustizia*». Lo carezza ed esce.

Torna sulla riva, seguito, preceduto, benedetto da molti che supplicano: «*Noi non ti abbiamo udito. Non potevamo entrare. Parla a noi pure».*

Gesù fa cenno di si e, siccome la folla lo stringe sino a soffocarlo, monta sulla barca di Pietro. Non basta. L'assedio è incalzante. «*Metti la barca in mare e scostati alquanto*».

La visione cessa qui.

**65. La pesca miracolosa e l'elezione dei primi quattro apostoli.**

*(Mt 4, 18-22; Mc 1, 16-20; Lc 5, 1-11)*

**E riprende sulle parole di Gesù:**

«*Quando a primavera tutto fiorisce, l'uomo del campo dice, contento: "Avrò molto frutto". E giubila in cuor suo per questa speranza. Ma dalla primavera all'autunno, quanti giorni, quanti venti, e piogge, e sole, e burrasche hanno da passare, e talora guerra o crudeltà di potenti, e malattie delle piante, e talora malattia dell'uomo del campo, per cui - non più scalzate e rincalzate, irrigate, potate, sorrette, pulite - le piante, promettenti gran frutto, intristiscono e muoiono o totalmente o nel loro raccolto!*

*Voi mi seguite. Voi mi amate. Voi, come piante a primavera, vi ornate di propositi e di amore. Ma udite. Come arsione di siccità, verrà Satana a bruciarvi col suo alito che mi invidia. Verrà il mondo col suo vento gelato a ghiacciare il vostro fiorire. Verranno le passioni come burrasche. Verrà la tristezza come pioggia ostinata. Tutti i nemici miei e vostri verranno per isterilire ciò che dovrebbe venire da questa santa vostra tendenza a fiorire in Dio. Io ve ne avverto, perché so. Ma tutto allor sarà perso, quando Io, come agricoltore malato - più che malato, morto - più non potrò dare a voi parole e miracoli? No. Io semino e coltivo sinché è il mio tempo. Poi su voi crescerà e maturerà, se voi farete buona guardia.*

*Guardate quel fico della casa di Simone di Giona. Chi lo piantò non trovò il punto giusto e propizio. Messo a dimora presso l'umido muro di settentrione, sarebbe morto se, da sé stesso, non avesse voluto tutelarsi per vivere. Ed ha cercato sole e luce. Eccolo là, tutto piegato, ma forte e fiero. Si è difeso da sé. Un fico! Una pianta senza parola! Senza anima! E voi, figli di Dio, figli dell'uomo, sarete da meno della legnosa pianta? Fate buona guardia per dar frutti di vita eterna. Io vi coltivo, e per ultimo vi darò un succo che più potente non ne esiste. Non fate, non fate che Satana rida sulle rovine del mio lavoro, del mio sacrificio e della vostra anima. Cercate la luce. Cercate il sole. Cercate la forza. Cercate la vita. Io sono Vita, Forza, Sole, Luce di chi mi ama. Qui sono per portare voi là da dove Io sono venuto. Qui parlo per chiamarvi tutti e additarvi la Legge dai dieci comandi che danno la vita eterna. E con consiglio d'amore vi dico: "Amate Dio e il prossimo". Condizione prima per compiere tutto ogni altro bene. Il più santo dei dieci comandi santi. Amate. Coloro che ameranno in Dio, Dio e prossimo, e per il Signore Iddio, avranno in terra e in Cielo la pace per loro tenda e per loro corona*».

La gente si allontana a fatica dopo la benedizione di Gesù.

Gesù dice a Simone: «*Chiama anche gli altri due. Andiamo sul lago a gettare la rete».*

*«Maestro, ho le braccia rotte dall'aver gettato e rialzato la rete per tutta la notte, e per nulla. Il pesce è nel profondo e chissà dove».*

*«Fa' quel che ti dico, Pietro. Ascolta sempre chi ti ama».*

*«Farò quel che Tu dici, per rispetto alla tua parola*» e chiama forte i garzoni e anche Giacomo e Giovanni. E mentre si allontanano dice a Gesù: «*Però, Maestro, ti assicuro che non è ora propizia. A quest'ora i pesci chissà dove sono a riposo!... »*

Gesù, seduto a prora, sorride e tace. Fanno un arco di cerchio sul lago e poi gettano la rete. Pochi minuti di attesa e poi la barca riceve scosse strane.

«*Ma questo è pesce, Maestro*!» dice Pietro ad occhi spalancati. Gesù sorride e tace.

«*Issa! Issa*!» ordina Pietro ai garzoni. Ma la barca piega di bordo dal lato della rete. «*Giacomo! Giovanni! Presto! Venite! Coi remi! Presto!».*

Quelli corrono, e gli sforzi delle due ciurme riescono ad issare la rete senza sciupare la preda. Le barche accostano. Sono proprio unite. Un cesto, due, cinque, dieci. Sono tutti pieni di preda stupenda, e ce ne sono ancor tanti di pesci nella rete. Non resta che rovesciarli nel fondo delle barche che affondano oltre la linea di immersione per il peso eccessivo.

«*A terra! Vira! Forza! Di vela! Attenti al fondale! Pertiche pronte per riparare l'urto! È troppo il peso*!».

Finché dura la manovra, Pietro non riflette. Ma giunti a terra lo fa. Capisce. Ne ha sgomento. «*Maestro Signore! Allontanati da me! Io sono uomo peccatore. Non son degno di starti presso*!». È in ginocchio sul greto umido.

Gesù lo guarda e sorride. «*Alzati! Seguimi! Più non ti lascio! D'ora in poi tu sarai pescatore d'uomini, e con te questi tuoi compagni. Non temete più nulla. Io vi chiamo. Venite*!».

«*Subito, Signore. Voi occupatevi delle barche. Portate tutto a Zebedeo e a mio cognato. Andiamo. Tutti per Te, Gesù! Sia benedetto l'Eterno per questa elezione*».

**66. Giuda di Keriot al Getsemani diviene discepolo**

Nel pomeriggio vedo Gesù... sotto degli ulivi... È seduto su un balzo del terreno nella sua posa abituale, coi gomiti poggiati al ginocchio, gli avambracci in avanti e le mani congiunte. Cala la sera Un uomo scende fra gli ulivi. Quando vede Gesù affretta il passo. A pochi metri saluta: «*Salve, Maestro!».*

Gesù si volge di scatto e alza il volto. Lo guarda serio e direi mesto.

L'altro ripete: «*Ti saluto, Maestro. Sono Giuda di Keriot. Non mi riconosci? Non ricordi*?».

«*Ricordo e riconosco. Sei quello che qui mi hai parlato con Tommaso, la scorsa Pasqua».*

*«E al quale Tu hai detto: "Pensa e sappi decidere prima del mio ritorno". Ho deciso. Vengo*».

«*Perché vieni, Giuda?».* Gesù è proprio mesto*.*

*«Perché... te l'ho detto dall'altra volta il perché. Perché io sogno il regno d'Israele e re ti ho visto».*

*«Per questo vieni?».*

*«Per questo. Metto me stesso e tutto quanto posso di mio: capacità, conoscenze, amicizie, fatica, al tuo servizio e al servizio della tua missione per ricostituire Israele*».

I due ora sono di fronte, vicini, in piedi e si guardano fissamente. Gesù serio sino alla mestizia, l'altro esaltato dal suo sogno, sorridente, bello e giovane, leggero e ambizioso.

«*Io non ti ho cercato, Giuda».*

*«L'ho visto. Ma io ti cercavo. Ma nessuno sapeva dirmi dove eri. Allora ho ricordato questo luogo. E sono venuto ».*

*«Credi che sia stato un bene per te l'avermi trovato?».*

*«Sì, poiché ti cercavo, ti desideravo, ti voglio».*

*«Perché? Perché mi hai cercato?».*

*«Ma te l'ho detto, Maestro! Non mi hai compreso?».*

*«Ti ho compreso. Sì. Ti ho compreso. Ma voglio che anche tu mi comprenda prima di seguirmi. Tu mi segui per un'idea che è umana, Giuda. Io te ne devo dissuadere. Non sono venuto per questo».*

*«Ma non sei Tu il designato Re dei giudei? Quello di cui hanno parlato i Profeti? Altri ne sono sorti. Ma a loro mancavano troppe cose e sono caduti. Tu hai Dio con Te, tanto che operi miracolo. Dove è Dio, sicura è la riuscita della missione*».

«*Hai detto bene. Io ho Dio con Me. Io sono il suo Verbo. Sono quello profetizzato dai Profeti, promesso ai Patriarchi, atteso dalle folle. Ma perché, o Israele, tanto sei divenuto cieco e sordo da non saper più leggere e vedere, udire e comprendere il vero dei fatti? Il mio Regno non è di questo mondo, Giuda. Dissuaditene. Ad Israele Io vengo a portare la Luce e la Gloria. Ma non la luce e la gloria della terra. Io vengo per chiamare i giusti d'Israele al Regno. Perché è da Israele e con Israele che deve formarsi e venire la pianta di vita eterna la cui linfa sarà il Sangue del Signore, la pianta che si estenderà per tutta la terra, sino alla fine dei secoli. I miei seguaci primi da Israele. I miei confessori primi da Israele. Ma anche i miei persecutori da Israele. Anche i miei carnefici da Israele. Ma anche il mio traditore da Israele*... »

«*No, Maestro. Questo non sarà mai. Tutti ti tradissero, io ti resterò e ti difenderò».*

*«Tu, Giuda? E su che fondi questa tua sicurezza?».*

*«Sul mio onore di uomo».*

*«Cosa più fragile di tela di ragno, Giuda. È da Dio che dobbiamo chiedere la forza d'esser onesti e fedeli. L'uomo!... L'uomo compie opere di uomo. Per compiere opere dello spirito - e seguire il Messia in verità e giustizia vuol dire compiere opera di spirito - occorre uccidere l'uomo e farlo rinascere. Sei tu capace di tanto?».*

*«Si, Maestro. E poi... Non tutto Israele ti amerà. Ma carnefici e traditori al suo Messia non ne darà Israele. Ti attende da secoli*!».

«*Me li darà. Ricorda i Profeti. Le loro parole... e la loro fine. Io sono destinato a deludere molti. E tu ne sei uno. Giuda, tu hai qui di fronte un mite, un pacifico, un povero che povero vuol rimanere. Io non sono venuto per impormi e per fare guerra. Io non contendo ai forti e ai potenti nessun regno, nessun potere. Io non contendo che a Satana le anime e vengo a spezzare le catene di Satana col fuoco del mio amore. Io vengo per insegnare misericordia, sacrificio, umiltà, continenza. Io ti dico, ed a tutti dico: "Non abbiate sete*

*di umane ricchezze, ma lavorate per le monete eterne". Disilluditi, Giuda, se mi credi un trionfatore su Roma e sulle caste che imperano. Gli Erodi come i Cesari possono dormire tranquilli mentre Io parlo alle turbe. Non sono venuto per strappare scettri a nessuno... ed il mio scettro, eterno, è già pronto. Ma nessuno che non fosse amore, come Io sono, lo vorrebbe impugnare. Vai, Giuda, e medita...».*

*«Mi respingi, Maestro?».*

*«Io non respingo nessuno, perché chi respinge non ama. Ma dimmi, Giuda, come chiameresti tu l'atto di uno che, sapendosi malato di male contagioso, dicesse ad un ignaro che si accosta per bere al suo calice: "Pensa a quello che fai"? Lo diresti odio o amore?».*

*«Amore lo direi, poiché non vuole che l'ignaro si rovini la salute».*

*«Chiama allora così anche il mio atto».*

*«Posso rovinarmi la salute venendo con Te? No, mai».*

*«Più che la salute ti puoi rovinare, perché, pensalo bene, Giuda, poco sarà addebitato a chi sarà assassino credendo di fare giustizia, credendolo perché non conosce la Verità; ma molto sarà addebitato a chi, avendola conosciuta, non solo non la segue, ma se ne fa nemico*».

*«Io non lo sarò. Prendimi, Maestro. Non mi puoi rifiutare. Se sei il Salvatore e vedi che io sono peccatore, pecora sviata, cieco fuori del giusto cammino, perché ricusi di salvarmi? Prendimi. Io ti seguirò fino alla morte... »*

*«Alla morte! È vero. Questo è vero. Poi... »*

*«Poi, Maestro?».*

*«Il futuro è in seno a Dio. Va'. Domani ci rivedremo presso la porta dei Pesci».*

*«Grazie, Maestro. Il Signore sia con Te».*

*«E la sua misericordia ti salvi*».

